

# **Il superamento della tipologia: l'analisi funzionale dei materiali e del loro contesto archeologico per una ricostruzione delle consuetudini L'esempio dell'Amuq**

MARINA PUCCI

## **Introduzione**

La ricerca sui periodi del Bronzo Tardo e del Ferro nel levante del nord ed in particolare nell'area della piana dell'Amuq, attualmente condotta dall'Università di Firenze, ha preso l'avvio come un cosiddetto progetto di *scavo d'archivio*. Incentrato nell'analisi della documentazione archeologica e dei materiali della Syrian Expedition to the Amuq condotta dall'Oriental Institute di Chicago (OI), si è poi trasformato in un progetto di cooperazione con il museo archeologico di Hatay, e ha incluso attività sul campo in cooperazione con l'università Mustafa Kemal di Antakya presso il sito di Alalah/Atchana. Non potendo, come era previsto, includere il basso Oronte Siriano, il progetto si è poi allargato alle attività sul campo nella regione di Gaziantep, presso il sito di Zincirli (Samal) con l'Oriental Institute.

Lo studio del materiale è partito da un approccio tradizionale incentrato sull'aspetto cronologico e tipologico. Successivamente, il tentativo di usare il materiale archeologico per rispondere a problematiche di carattere storico/culturale ha comportato l'utilizzo di metodologie mutuare dall'archeologia cognitiva e comportamentale. Il presente contributo si concentra sulla presentazione della base di dati, sulla metodologia di indagine scelta e offre a titolo di esempio un caso studio relativo alla influenza culturale ittita nella regione dell'Amuq con particolare riferimento alla ceramica da mensa.

## **Il dato archeologico, documenti d'archivio e di scavo**

Il sito di Chatal Höyük, collocato nella piana dell'Amuq, attuale provincia di Hatay nella Turchia sud-orientale, fu oggetto di indagine archeologica estensiva da parte di un team dell'Oriental Institute di Chicago. Questo era solo uno dei tre siti (Tell Tayinat, Tell Judeidah) indagati estensivamente all'interno di un progetto regionale, denominato Archaeological Syrian Expedition to the Amuq<sup>1</sup>. I siti si trovavano in un'area sotto la giurisdizione del protettorato francese di Siria e la divisione del materiale seguiva ancora la legge sulle antichità dello scomparso Impero Ottomano, che prevedeva una ripartizione al 50% dei materiali archeologici tra il museo locale (museo di Antakya, ora Hatay) e l'istituzione promotrice dell'indagine archeologica (in questo caso, l'OI). Le indagini archeologiche sul campo si conclusero nel 1936, e furono seguite da una prospezione di superficie nella piana dell'Amuq<sup>2</sup>, condotta da R. Braidwood, che era divenuto direttore del progetto. Lo scavo archeologico presso il sito di Chatal Höyük, in particolare, ha portato alla luce in modo estensivo livelli occupazionali dal Bronzo Tardo II (XV sec. a.C.) alla fine del Ferro III (fine VI sec. a.C.). Tutta la documentazione di scavo (diari, disegni, fotografie, lettere) e i materiali (il 70% del materiale ceramico e il 50% degli altri materiali) dal sito di Chatal Höyük furono portati nei magazzini dell'OI, dove tutt'ora si trovano. Il progetto di analisi e pubblicazione

<sup>1</sup> McEwan 1937.

<sup>2</sup> Braidwood-Braidwood 1960.

di questa documentazione, finanziato dalla White Levy Foundation, iniziato nel 2007, ha proceduto ad un inventario e risistemazione dei dati. La formazione preistorica e antropologica di buona parte del team di scavo della spedizione dell'OI consentì una conduzione delle indagini sul campo secondo metodologie molto avanzate per l'epoca, garantendo la documentazione non solo delle strutture architettoniche ma anche dei depositi, conducendo uno scavo archeologico per unità stratigrafiche, fotografando e documentando buona parte del materiale "scartato". Tuttavia, anche in casi come questo, i dati raccolti sono pur sempre fonti secondarie, dato che seguono parametri (di selezione e di documentazione) strettamente dipendenti dalle specifiche esigenze d'indagine dell'epoca e dalle competenze dei membri del team. Datare le evidenze esposte al fine di presentare una sequenza occupazionale del sito e una "tipologia" di oggetti ad essa collegata e trovare evidenze archeologiche a conferma di conoscenze storiche basate sui testi allora noti erano gli obiettivi principali degli archeologi. Due tipi di analisi furono considerati prioritari per raggiungere questi scopi: la seriazione tipologica del materiale ceramico in strato per stabilire una cronotipologia e la raccolta ed analisi di specifici gruppi di manufatti, come i sigilli, che potessero dare indicazioni sull'ambito artistico o amministrativo di appartenenza. Questi obiettivi hanno portato per esempio a selezionare materiale considerato più datante (come la ceramica dipinta o tutte le fusaiole) a scapito di materiale che, essendo tradizionalmente più conservativo (come la ceramica da stoccaggio o i pesi da telaio), era considerato meno rilevante<sup>3</sup>. Alla luce di queste considerazioni, nel corso della ricerca

che qui si presenta interi lotti di materiale privi di contesto archeologico sicuro sono stati estromessi dalla base di dati; inoltre alcuni "correttori" sono stati introdotti in particolare per quello che riguarda il conteggio dei diagnostici, utili a mettere in luce le forme ceramiche più diffuse, o le percentuali di gruppi di oggetti, necessari per le mappe di distribuzione necessarie a segnalare attività di filatura vs quelle di tessitura. Il sito di Atchana/Alalah, è stato oggetto di indagini archeologiche inglesi nel 1937–1939 e 1946–1949<sup>4</sup>, riprese con la direzione di A.K. Yener nel 2000<sup>5</sup>. Sul sito furono rinvenuti diciassette livelli architettonici, che testimoniano un'occupazione dal XXX al XII sec. a.C.<sup>6</sup>, poi ricorretta al IX secolo a.C.<sup>7</sup> Il lavoro del progetto dell'Università di Firenze si concentra sui contesti archeologici dell'età del Ferro e di alcuni settori (fortezza sud) del Bronzo Tardo I e II. La selezione del materiale è avvenuta direttamente durante lo scavo e di conseguenza non è soggetta alle stesse problematiche esposte per il sito di Chatal Höyük.

### **Obiettivi della ricerca e metodo d'indagine**

Negli ottant'anni trascorsi dai primi scavi nell'Amuq ad oggi sono cambiati sia i criteri d'indagine sul campo sia gli scopi della ricerca. In particolare per i periodi del Bronzo Tardo e del Ferro I e II, in seguito alle recenti scoperte nella piana dell'Amuq<sup>8</sup>, la ricerca si è spostata su questioni che riguardano l'orizzonte culturale più che quello cronologico. L'impatto della presenza ittita sui territori annessi del levante settentrionale, il substrato locale ancora presente nel Bronzo tardo e la sua componente Mittanica, i contatti delle comunità del Ferro I con il mediterraneo orientale, l'eredità del bronzo

<sup>3</sup> L'obiettivo principale del team era quello di analizzare e pubblicare il materiale di tutti e tre i siti indagati contemporaneamente in modo da fornire una pubblicazione unica per ogni categoria morfologica, prospettiva che si rivelò fattibile solamente per le strutture architettoniche (Haines 1971), lasciando la maggior parte del materiale né studiata né pubblicata. Il lavoro di Swift sulla ceramica (Swift 1958) prese in considerazione circa il 7% del materiale ceramico da Chatal Höyük, di conseguenza non può essere considerato esaustivo.

<sup>4</sup> Woolley 1955.

<sup>5</sup> Yener 2010. Il progetto ha afferito fino al 2006 all'Oriental Institute Chicago, fino al 2014 alla Koç University di Istanbul e attualmente all'Università Mustafa Kemal Atatürk di Hatay.

<sup>6</sup> Woolley 1955, 384; per una cronologia rivista cfr. McClellan 1989, 183.

<sup>7</sup> Yener-Akar 2013, 7.

<sup>8</sup> Weeden 2013.

tardo nella comunicazione visuale del potere dell'età del Ferro, la formazione di una nuova élite politica evidente nelle cittadelle siro-ittite del IX secolo aC. sono questioni di recentissimo dibattito<sup>9</sup>. In questo senso la cultura materiale è chiamata non tanto o non solo a “datare” un contesto, quanto a integrare le discipline storiche e sociali con la sua analisi.

Da un punto di vista metodologico, l'archeologia ha non solo affinato i sistemi di analisi e documentazione sul campo coinvolgendo altre discipline e nuove tecnologie, ma si è anche confrontata con nuovi approcci teorici all'analisi del dato che hanno spostato l'attenzione dal singolo oggetto alla ricostruzione del contesto archeologico, dei processi di trasformazione e di cambiamento. In particolare l'apporto dell'antropologia culturale e della sociologia ha evidenziato come l'analisi dei materiali in ambito archeologico possa incentrarsi su questioni connesse sia alla loro produzione e alla conoscenza tecnologica<sup>10</sup>, sia alla loro funzione, alle azioni e alle pratiche che li coinvolgono. Oggetto della ricerca non sono quindi i materiali archeologici ma quell'insieme di norme sociali che determinano il comportamento di un gruppo, chiamate *habitus*<sup>11</sup>. Nella Behavioral Archaeology il dato da cui partire è proprio la pratica/comportamento socialmente determinato; la ricostruzione di pratiche/comportamenti viene effettuata partendo dal dato archeologico tramite l'utilizzo di leggi sperimentali verificate e non di generalizzazioni empiriche<sup>12</sup>. Questo metodo di analisi è stato applicato fin dagli anni '70 del secolo scorso in prima istanza per spiegare la formazione del deposito archeologi-

co; le applicazioni di archeologia sperimentale hanno consentito proprio la stesura di leggi, che in anni più recenti si sono rivelate molto utili allo studio del comportamento e dei suoi cambiamenti nelle società antiche.

All'interno del progetto qui presentato al necessario approccio tradizionale “datante” si è affiancato un approccio basato proprio sulla ricostruzione di determinate pratiche e sulla loro interpretazione e confronto su scala più ampia. In questo modo è possibile evidenziare differenze e somiglianze di comportamenti tra gruppi sociali diversi all'interno dello stesso ambito geografico, o tra gruppi sociali simili in ambiti geografici diversi.

Questo procedimento di carattere “deduttivo” parte quindi da un assunto teorico secondo il quale qualunque comunità umana sviluppa comportamenti socialmente codificati legati sia alle necessità quotidiane sia a qualunque pratica collettiva. Il comportamento socialmente codificato è una pratica condotta da attori, coinvolgendo artefatti in uno spazio e su un periodo di tempo; dal momento che il materiale archeologico riflette queste pratiche/abitudini in modo parziale, vengono applicati dei procedimenti di “correlazione” (*archaeological correlates*), che hanno l'obiettivo di mettere in relazione la pratica/abitudine con la sua manifestazione materiale. Le leggi sperimentali citate sopra aiutano a stabilire queste relazioni tra oggetto archeologico, contesto e pratica<sup>13</sup>.

Il problema principale nella “ricostruzione delle pratiche” è la natura del dato archeologico: contesti *in situ* (depositi primari) ovviamente forniscono la fonte migliore, mentre contesti non primari ma stratificati forniscono fonti secondarie. Non utilizzabili allo scopo sono materiali privi di contesto archeologico, quindi “isolati” e non in grado di essere posti in relazione con altri materiali. Ogni volta che si analizza un gruppo di manufatti e il suo contesto archeologico alla ricerca delle azioni che lo hanno coinvolto, le caratteristiche del manufatto stesso svolgono ovviamente un ruolo primario: infatti,

<sup>9</sup> Osborne 2013; Janeway 2017; Casana 2017; Manuelli 2017; Yakar 2014; Karacic 2014.

<sup>10</sup> Soressi-Geneste 2011.

<sup>11</sup> Bourdieu 1977. Indipendentemente dall'applicazione delle teorie della *Behavioral Archaeology*, i lavori e i gruppi di ricerca che si sono concentrati su attività quali il banchetto (Pollock 2012), la trasformazione e preparazione del cibo (Spataro-Villing 2015), le pratiche funerarie (Felli 2016), si sono appunto indirizzati verso l'approfondimento delle “pratiche”.

<sup>12</sup> Per le definizioni di questi due concetti Schiffer-Hollenback 2010, 11-12.

<sup>13</sup> Schiffer-Hollenback 2010; Skibo-Schiffer 2008.

le caratteristiche fisiche dell'oggetto possono suggerire ad un essere umano le azioni appropriate per manipolarlo (*affordances*) all'interno di uno specifico ambito culturale, qualità che quindi possono essere dedotte in primo luogo dall'oggetto stesso (morfologia, tracce d'uso, analisi dei depositi) e dal suo contesto e solo in secondo piano da altre fonti (iconografiche, di contesto, e epigrafiche). L'identificazione di queste *affordances* si inserisce in una tradizione di approccio funzionalista al materiale archeologico largamente praticato negli ultimi 30 anni, ma molto spesso applicato a gruppi di oggetti dello stesso materiale, come quello della ceramica<sup>14</sup>, piuttosto che a interi contesti.

Con l'obiettivo di tenere in considerazione questo aspetto nello studio dei materiali, un approccio principalmente funzionale nel catalogare i materiali è sembrato il modo più utile per ricostruire "l'azione, la pratica", di cui l'oggetto e il suo contesto sono gli unici rappresentanti materiali e, nella quale il portato di usanze e tradizioni, definite socialmente, gioca un ruolo decisivo.

I sistemi di catalogazione degli oggetti quando vengono presentati nei *report* di scavo seguono criteri "multipli", con categorie determinate dalla morfologia (figurine) o dal materiale (ceramica, metalli, ossa) con cui sono prodotti, oppure, in casi come la sfragistica o la ceramica da conservazione, da criteri funzionali.

Nel caso del materiale da Chatal Höyük si è preferito prendere a modello un approccio non unicamente gerarchico ma anche associativo e comparativo nato e formatosi all'interno di un utilissimo gruppo di discussione (Forum on Information Standards in Heritage FISH) in attività dal 1995 nell'archeologia inglese<sup>15</sup>, che cerca di creare un thesaurus di riferimento per il patrimonio archeologico (chiamato MDA)<sup>16</sup>. I macro-raggruppamenti proposti per i materiali archeologici (indipendentemente dal

loro ambito cronologico) si orientano in modo sensibile verso la funzione e permettono di raggruppare oggetti in uso nello stesso ambito ma diversi per morfologia e materiali. Permette poi dei sotto-raggruppamenti sia per criteri di produzione, sia di forma che di funzione. Lo stesso procedimento è stato applicato in parte al materiale proveniente dallo scavo di Alalah. In questo caso, potendo intervenire direttamente a livello di selezione dei materiali, si è proceduto ad una doppia selezione: materiali rilevanti per la datazione (base morfologica)<sup>17</sup> e materiali rilevati per l'analisi funzionale.

### **Esempio di applicazione: L'Amuq durante il dominio ittita**

Proprio lo studio delle "pratiche" e del loro mutamento nel corso del tempo ha permesso di fare alcune specifiche osservazioni sull'impatto nella cultura materiale locale di cambiamenti politici nella regione dell'Amuq.

A titolo esemplificativo è possibile presentare in questa sede un aspetto dell'analisi dei materiali del Bronzo Tardo che contribuisce al dibattito sull'influenza culturale ittita nei territori conquistati, con particolare riferimento alla zona di Mukish e alla pratica del consumo del cibo e dei liquidi.

Fonti epigrafiche attestano che a partire dalla conquista ittita dell'area di Mukish (ca. 1340 a.C.) e dell'insediamento dei membri della famiglia regale ittita, Telipinu ad Aleppo e Sharri Kushuh a Karkemish (1327 a.C.), la zona di Mukish era verosimilmente sotto la direzione amministrativa di Alalah<sup>18</sup> nell'area di controllo politico ittita del vicerè di Karkemish<sup>19</sup>. La politica culturale ittita e l'impatto sui territori annessi sono stati esaminati da molti studiosi sia basandosi sulle attestazioni epigrafiche sia su quelle prettamente archeologiche; in particolare in ambito archeologico gli studiosi hanno cercato di verificare l'applicabilità di un

<sup>14</sup> Sinopoli 1991; Orton-Hughes 2013, 246-261; Skibo 2013.

<sup>15</sup> La metodologia viene descritta in dettaglio nella pubblicazione finale attualmente in stampa. Per alcuni risultati preliminari cfr. (Pucci 2010, 2013, 2016).

<sup>16</sup> <http://thesaurus.historicengland.org.uk/frequentuser.htm>.

<sup>17</sup> Horowitz 2015.

<sup>18</sup> Verosimilmente questo controllo amministrativo si estendeva fino alla Siria interna, come attestato nel sito di Tell Afis (Archi-Venturi 2012, 54).

<sup>19</sup> Niedorf 2002, 524.

modello che aveva dato ottimi risultati nell'analisi del regno medio-assiro<sup>20</sup>, individuando elementi che attestassero un mutamento nella produzione economica conseguente all'annessione all'impero, una forte centralizzazione della produzione e la conseguente standardizzazione delle forme<sup>21</sup>. Parallelamente si sono identificate specifiche "forme ceramiche guida" che potessero essere interpretate come la manifestazione materiale della presenza ittita su territori conquistati<sup>22</sup> e conseguentemente potessero essere utilizzati anche come elemento cronologico per identificare i livelli databili ai 150 anni di occupazione ittita dell'area di Mukish. I risultati di questi studi sono spesso discrepanti sia per quanto riguarda l'esistenza di una vera centralizzazione della produzione ceramica imperiale<sup>23</sup> sia per quanto riguarda l'effettiva influenza culturale ittita nell'area nord levantina<sup>24</sup>.

Se invece di utilizzare singole forme<sup>25</sup> prendiamo in esame una pratica specifica, come ad esempio il consumo collettivo dei liquidi, ci troviamo di fronte a comportamenti molto diversi tra l'area dell'Amuq e l'area Anatolica. Nel Levante del nord, ed in particolare nell'area dell'Amuq, il set per il consumo dei liquidi sembra essere composto in primo luogo di due elementi: il cratere e la coppetta monoporzione emisferica (Fig. 1). Nonostante ad Alalakh o a Chatal Höyük non siano stati identificati nei livelli di BT II strati di deposito primario che consentano una prova archeologica del loro utilizzo in combinazione, è possibile attestare la frequenza, le caratteristiche fisiche e la distribuzione di queste due morfologie.

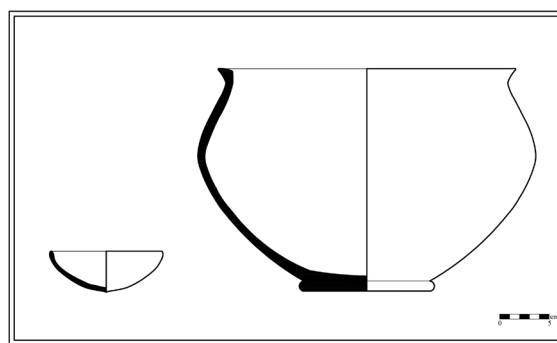


Fig. 1 - Set da bevuta del Bronzo Tardo II nell'Amuq

Il cratere ad Atchana e a Chatal durante il BT II ha caratteristiche ben definite: questo contenitore (anforoide o biconico), ha capacità oscillanti tra gli 8 ed i 12 litri e molto spesso presenta una decorazione dipinta. La larga apertura di entrambi i modelli permette un facile accesso al liquido ed anche una facile evaporazione che viene rallentata solo dall'allargamento del corpo del vaso sotto la spalla. Gli orli squadri e la non facile mobilità una volta riempito (può raggiungere anche i 15 kg e le anse anche laddove presenti sono piccole e non utili a sollevarlo) non consentono di usare il contenitore per versare liquidi; inoltre presenta spesso una decorazione dipinta che sembrerebbe connessa allo *status* sociale del proprietario e verosimilmente presente ad essere "mostrata"<sup>26</sup>. Il cratere è una forma molto diffusa identificata in contesti domestici, palatini e più raramente templari ad Atchana, Chatal Höyük, Ugarit e Ras Ibn Hani<sup>27</sup>, solo per indicare i siti più vicini all'area oggetto di studio.

Sia negli inventari di BT di Chatal che in quelli di Atchana la morfologia più diffusa al livello quantitativo è una piccola ciotola con orlo estroflesso o dritto, fondo rotondo e pareti sottili (circa 4 mm) in ceramica comune: venivano prodotte rispettando una dimensione che poteva

<sup>20</sup> Postgate 2007.

<sup>21</sup> Schoop 2011. In questo filone si inserisce la dibattuta questione sulla "drab ware" ceramica di uso comune spesso interpretata come esempio di produzione standardizzata e centralizzata dell'impero ittita (Mühlenbruch 2014).

<sup>22</sup> Glatz 2011.

<sup>23</sup> Mielke 2016; *contra* Mühlenbruch 2014, 276.

<sup>24</sup> Genz 2006, 2011; Archi-Venturi 2012.

<sup>25</sup> Glatz 2011.

<sup>26</sup> Ampii studi sono stati dedicati al ruolo sociale del cratere durante questo periodo nel Levante del nord in particolare, sia come bene di commercio, nella forma anforoide (Steel 2013, 135), sia come oggetto di produzione locale, nella forma biconica (Pucci in stampa). La sua presenza come parte del corredo funebre sembra ulteriormente confermarne il ruolo di rappresentante di *status* sociale.

<sup>27</sup> Wijngaarden 2002, 37-75.

essere tenuta in una mano e con l'orlo estroflesso che consentiva il diretto e immediato consumo di liquidi. Attestazioni di ambito iconografico confermano che venivano comunemente utilizzate a questo scopo. Le loro ridotte dimensioni consentivano l'impiego in combinazione con i crateri tramite un'immersione diretta nel contenitore, la cui apertura (intorno ai 25/30 cm) sicuramente facilitava tale pratica. Questo sembra anche essere confermato non solo da un numero molto esiguo nel repertorio locale di brocche o contenitori atti a versare liquidi, ma anche dall'assenza di utensili (come mestoli) utili a prelevare il liquido da un cratere (prassi invece attestata in ambito Miceneo).

Un numero abbastanza limitato di scavi ed un carattere fortemente conservativo della ceramica anatolica rendono difficile prendere in esame set ceramici ascrivibili con certezza al periodo finale dell'impero ittita<sup>28</sup>, tuttavia il ricco panorama per i secoli XV-XIV dei siti di Boğaz-Köy, Kayalipinar e Sarissa fornisce un orizzonte abbastanza ricco di forme che sembra non mutare in modo sensibile nel corso del tempo<sup>29</sup>.

Il set da consumo di liquidi attestato nell'area dell'Amuq (ma in realtà esteso su tutto il Levante settentrionale) non trova alcun riscontro nell'ambito anatolico. I crateri non esistono nel repertorio ittita: gli unici contenitori aperti di medie dimensioni sono i cosiddetti *mittlere Töpfe*<sup>30</sup>, semplici contenitori larghi campaniformi, con una capacità più ampia dei crateri levantini, privi di decorazione e scevri delle caratteristiche del cratere elencate sopra.

Al contrario piccole coppe emisferiche sono presenti nel repertorio ittita e vengono comunemente indicate come recipienti per bere considerando la forma a calotta e l'orlo leggermente assottigliato<sup>31</sup>. Si distinguono da quelle nord le-

vantine non tanto per la forma (in queste ultime l'orlo estroflesso è senz'altro un elemento molto presente ed è assente dal repertorio ittita), quanto per le loro dimensioni e la loro distribuzione. Nel repertorio di Atchana queste copette rappresentano la forma più diffusa (per numero di individui), mentre nel repertorio di Chatal sono la forma più attestata tra la ceramica semplice; tuttavia l'elemento maggiormente distintivo è la dimensione: il diametro delle ciotole nord levantine non eccede mai i 12 cm, permettendo quindi l'utilizzo in combinazione con il cratere. Nel repertorio ittita, le copette (a Sarissa *Westhang* rappresentano il 5% del repertorio) hanno un diametro medio molto più alto (tra i 16 ed i 22 cm a Boğaz Köy e 21,6 cm a Sarissa) rendendole di fatto un contenitore che prevede una manualità completamente diversa. Verosimilmente questo elemento può essere combinato con la grande abbondanza di brocche nel repertorio anatolico, che venivano impiegate per versare il liquido evitando la diretta immersione.

L'esempio qui evidenziato non è altro che un esempio di possibile applicazione all'analisi del materiale; questo esempio sembra avallare l'ipotesi di una permeazione culturale ittita molto bassa nei contesti domestici dei territori nord levantini annessi all'impero; potrebbe essere quindi verosimile supporre che quegli esempi considerati emblematici marker culturali della presenza ittita e risultato della centralizzazione della produzione ceramica, di fatto non abbiano permeato i contesti domestici dei territori annessi, ma forse siano da ricondursi a contesti specifici. Questa ipotesi sembra essere confermata da due esempi riscontrati ad Atchana e Tell Afis: i cosiddetti vasetti miniaturistici, piattini e brocchette<sup>32</sup>, tradizionalmente considerati legati a specifiche pratiche ittite, sono stati ritrovati nell'area del tempio sull'acropoli di Atchana, sede di un "principe" ittita; le grandi giare da conservazione fusiformi e quelle sempre da stoccaggio con collo ad imbuto entrambe tipicamente ittite sono state rinvenute nell'area E di Tell Afis (Venturi

<sup>28</sup> Schoop 2011, 265.

<sup>29</sup> Mielke 2017.

<sup>30</sup> Müller-Karpe 1988, T8-11; Mielke 2006, tavv. 30-33.

<sup>31</sup> Tipo S12 identificato a Sarissa, Boğaz-Köy e Kayalipinar (Mielke 2006, 121; Müller-Karpe 1988, 118-121). Va però aggiunto che alcune delle varianti di orlo (c, i, k e l) inserite da Mielke (*ibidem*) in questo tipo non consentono l'assorbimento diretto del liquido.

<sup>32</sup> Horowitz 2015.

2014), cioè all'interno di una struttura sede del potere locale, nella quale la presenza di lettere in lingua ittita ha chiaramente attestato la presenza di dignitari dell'impero. L'esempio qui presentato offre una ipotesi di lavoro, che dovrà essere ulteriormente verificata non solo analizzando altre pratiche/consuetudini, ma evidenziando soprattutto i limiti geografici di quelle tradizioni che chiamiamo ittite.

## Bibliografia

Archi-Venturi 2012

A. Archi-F. Venturi, *Hittites at Tell Afis (Syria)*, *Orientalia* 81, 2012, 1-55.

Bourdieu 1977

P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge, MA, 1977.

Braidwood-Braidwood 1960

R.J. Braidwood-L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch: I. The Earlier Assemblages, Phases a-j* (Oriental Institute Publications 61), Chicago, 1960.

Casana 2017

J. Casana, *The Northern Levant: Archaeology*, in M. Weeden-L.Z. Ullmann (eds), *Hittite Landscape and Geography* (Handbook of Oriental Studies. Section 1 The Near and Middle East 121), Leiden-Boston, 2017, 159-176.

Felli 2016

C. Felli (ed.), *How to Cope with Death: Mourning and Funerary Practices in the Ancient Near East. Proceedings of the International Workshop - Firenze, 5-6 December 2013*, Pisa, 2016.

Genz 2006

H. Genz, *Hethitische Präsenz im spätbronzezeitlichen Syrien: Die archäologische Evidenz*, *Baghdader Mitteilungen* 37, 2006, 499-509.

Genz 2011

H. Genz, *Foreign Contacts of the Hittites*, in H. Genz-D.P. Mielke (eds), *Insight into Hittite History and Archaeology*, Leuven, 2011, 301-332.

Glatz 2011

C. Glatz, *The Hittite State and Empire from Archaeological Evidence*, in S.R. Steadman-J.G. McMahon (eds), *The Oxford Handbook of Ancient Ana-*

*tolia (10,000-323 BCE)*, Oxford-New York, 2011, 877-899.

Haines 1971

R. Haines, *Excavations in the Plain of Antioch II, the structural remains of the later phases* (Oriental Institute Publication 95), Chicago, 1971.

Horowitz 2015

M.T. Horowitz, *The Evolution of Plain Ware Ceramics at the Regional Capital of Alalakh in the Second Millennium BC*, in C. Glatz (ed.), *Plain Pottery Traditions of the Eastern Mediterranean and Near East* (Institute of Archaeology Publications), Walnut Creek CA, 2015, 153-182.

Janeway 2017

B. Janeway, *Sea Peoples of the Northern Levant? Aegean-Style Pottery from Early Iron Age Tell Tayinat* (Studies in the Archaeology and History of the Levant 7), Winona Lake, 2017.

Karacic 2014

S. Karacic, *The Archaeology of Hittite Imperialism and Ceramic Production in Late Bronze Age Ila Tarsus-Gözlükule, Turkey*, Unpublished Ph.D. Diss. Bryn Mawr College, 2014.

Manuelli 2017

F. Manuelli, *Hatti and the East. A Reassessment of the Archaeological Evidence from the Upper Euphrates Region: Places, Spaces and Artifacts*, in M. Alparslan (ed.), *Places and Spaces in Hittite Anatolia I: Hatti and the East*, Istanbul, 2017, 137-158.

McClellan 1989

T. McClellan, *The Chronology and Ceramic Assemblages of Alalakh*, in A. Leonard-B.B. Williams (eds), *Essays in Ancient Civilization Presented to Helene J. Kantor* (Studies in Ancient Oriental Civilization 47), Chicago, 1989, 181-212.

McEwan 1937

C.W. McEwan, *The Syrian Expedition of the Oriental Institute of the University of Chicago*, *American Journal of Archaeology* 41/1, 1937, 8-16.

Mielke 2006

D.P. Mielke, *Die Keramik vom Westhang. Vol. II. (Kusakli-sarissa). Rahden*, Westfalen, 2006.

Mielke 2016

D.P. Mielke, *Produktion und Distribution von Keramik im Rahmen der hethitischen Wirtschaftsorganisation*, in K. Piesker (hrsg.), *Wirtschaft als Machtbasis* (Byzas 22), Istanbul, 2016, 155-185.

Mielke 2017

D.P. Mielke, *From 'Anatolian' to 'Hittite'. The Development of Pottery in Central Anatolia in the 2<sup>nd</sup> Millennium BC*, in A. Schachner (hrsg.), *Innovation versus Beharrung: Was macht den Unterschied des hethitischen Reichs im Anatolien des 2. Jahrtausends v. Chr.?* (Byzas 23), Istanbul, 2017, 121-144.

Mühlenbruch 2014

T. Mühlenbruch, *Hethitische Keramik im Kontext des Gebäudes b von Kayalıpınar und die Nutzung institutioneller Gebäude des 2. Jt. v. Chr. im Ostmediterranen Raum* (Marburger Studien zur vor- und Frühgeschichte 26), Rahden, 2014.

Müller-Karpe 1988

A. Müller-Karpe, *Hethitische Töpferei der Oberstadt von Hattusa. Ein Beitrag zur Kenntnis spät-großreichszeitlicher Keramik und Töpferbetriebe unter Zugrundelegung der Grabungsergebnisse von 1978-82 in Boğazköy* (Marburger Studien zur vor- und Frühgeschichte 10), Marburg, 1988.

Niedorf 2002

C.F. Niedorf, *Ein hethitisches Brieffragment aus Alalah*, in O. Loretz-K.A. Metzler-H. Schaudig (hrsg.), *Ex Mesopotamia et Syria lux. Festschrift für Manfred Dietrich zu seinem 65. Geburtstag* (AOAT 281), Münster, 2002, 517-526.

Orton-Hughes 2013

C. Orton-M. Hughes, *Pottery in Archaeology, second edition*, Cambridge, 2013.

Osborne 2013

J.F. Osborne, *Sovereignty and Territoriality in the City-State: A Case Study from the Amuq Valley, Turkey*, *Journal of Anthropological Archaeology* 32, 2013, 774-790.

Pollock 2012

S. Pollock, *Towards an Archaeology of Commensal. An Introduction*, in S. Pollock (ed.), *Between Feasts and Daily Meals: Toward an Archaeology of Commensal Spaces* (Etopoi Journal for Ancient Studies, special volume 2), Berlin, 2012, 1-20.

Postgate 2007

J.N. Postgate, *The Ceramics of Centralisation and Dissolution: A Case Study from Rough Cilicia, Anatolian Studies* 57, 2007, 141-150.

Pucci 2010

M. Pucci, *The Chatal Höyük Publication Project: A Work in Progress*, in P. Matthiae et al. (eds), *Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May 5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> 2008, "Sapienza" - Università di Roma. Vol. II*, Wiesbaden, 2010, 567-580.

Pucci 2013

M. Pucci, *Chatal Höyük in the Amuq: Material Culture and Architecture during the Passage from the Late Bronze Age to the Early Iron Age*, in K.A. Yener (ed.), *Across the Border: Late Bronze-Iron Age Relations between Syria and Anatolia. Proceedings of the International Conference Held at Koç University Research Center for Anatolian Civilizations in Istanbul, May 31-June 1, 2010* (Ancient Near Eastern Studies Supplement Series 42), Leuven, 2013, 89-112.

Pucci 2016

M. Pucci, *Material Identity in Northern Levant during the 8<sup>th</sup> Century BCE: An Example from Chatal Höyük*, in T. Pedrazzi-G. Garbati (eds), *Transformations and Crisis in the Mediterranean "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> Centuries BCE*, Roma, 2016, 25-43.

Pucci in stampa

Pucci M., *Cultural encounters during the LBII and IAI: Hittites and "Peleset" in the Amuq (Hatay)*, Turkey, AsiAnA 1.

Schiffer-Hollenback 2010

M.B. Schiffer-K.L. Hollenback, *Behavioral Archaeology: Principles and Practice*, London-Oakville, 2010.

Schoop 2011

U.-D. Schoop, *Hittite Pottery. A Summary*, in H. Genz-D.P. Mielke (eds), *Insights into Hittite History and Archaeology*, Leuven-Paris-Walpole, 2011, 241-274.

Sinopoli 1991

C.M. Sinopoli, *Approaches to Archaeological Ceramics*, New York-London, 1991.



Skibo 2013

J.M. Skibo, *Understanding Pottery Function* (Manuals in Archaeological Method, Theory and Technique), New York, 2013.

Skibo-Schiffer 2008

J.M. Skibo-M.B. Schiffer, *People and Things: A Behavioral Approach to Material Culture*, New York, 2008.

Soressi-Geneste 2011

M. Soressi-J.-M. Geneste, *The History and Efficacy of the chaîne opératoire Approach to Lithic Analysis: Studying Techniques to Reveal Past Societies in an Evolutionary Perspective*, *Paleo Anthropology* (Special Issue), 2011, 334-350.

Spataro-Villing 2015

M. Spataro-A. Villing (eds), *Ceramics, Cuisine and Culture: The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxford, 2015.

Steel 2013

L. Steel, *Materiality and Consumption in the Bronze Age Mediterranean* (Routledge Studies in Archaeology), New York and London, 2013.

Swift 1958

G.F. Swift, *The Pottery of the 'Amuq Phases K to O, and its Relationships*, Ph.D. Diss., University of Chicago.

Venturi 2014

F. Venturi, *The Late Bronze Age II Pottery Production from Tell Afis*, in A. Hausleiter-M. Luciani (eds), *Recent Trends in the Study of Late Bronze Age Ceramics in Syro-Mesopotamian and Neighbouring Regions* (Orient Archäologie 32), Rahden, 2014, 133-156.

Weeden 2013

M. Weeden, *After the Hittites: The Kingdoms of Karkamish and Palistin in Northern Syria*, *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London* 56/2, 2013, 1-20.

Wijngaarden 2002

J. von Wijngaarden, *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (1600-1200 BC)* (Amsterdam Archaeological Studies 8), Amsterdam, 2002.

Woolley 1955

C.L. Woolley, *Alalakh: An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949* (Reports of the Research Committee 18), London, 1955.

Yakar 2014

J. Yakar, *The Archaeology and Political Geography of the Lower Land in the Last Century of the Hittite Empire*, in N. Cinardali-Karaaslan et al. (eds), *Anadolu kültürlerine bir bakış: Armagan Erkanal'a armagan / Some Observations on Anatolian cultures: Compiled in Honor of Armagan Erkanal*, Ankara, 2014, 501-510.

Yener 2010

K.A. Yener (ed.), *Tell Atchana, Ancient Alalakh. Vol. I. The 2003-2004 Excavations Seasons*, Istanbul, 2010.

Yener-Akar 2013

K.A. Yener-M. Akar, *Excavations at Tell Atchana, Ancient Alalakh 2012*, *Anmed* 11, 2013, 1-9.

